Monsieur le Président de la Région,
Monsieur le Président des Collectivités locales,
Monsieur l'Hôte d'honneur, Président Paccher,
Autorités civiles, militaires et religieuses,
Chères autorités,
Chères citoyennes et chers citoyens valdôtains,

aujourd'hui, nous célébrons le huitantième anniversaire de notre Autonomie dans son sens le plus authentique : non pas comme un mot d'ordre, mais plutôt comme une construction historique solidement ancrée dans les faits, née de conditions spécifiques et d'une responsabilité collective qui, encore aujourd'hui, nous interpelle.

La spécificité de la Vallée d'Aoste ne découle pas d'un simple choix administratif : elle est née d'une convergence de facteurs qui ont rendu notre Autonomie indispensable. Elle prend racine dans la défense de la minorité francophone — sans oublier la minorité germanophone —, qui, ici, n'est pas un ornement culturel, mais une composante constitutive de notre identité collective. Elle s'enracine aussi dans notre condition intramontagnarde, dans des vicissitudes historiques délicates, et dans la nécessité, hier

comme aujourd'hui, de gouverner un territoire exigeant, avec des instruments adaptés.

C'è, poi, un tratto che rende la nostra Autonomia singolare: si è affermata nei fatti prima ancora di essere consacrata dallo Statuto. Questa "anteriorità" ha dato solidità e continuità al nostro modello e spiega un'idea fondamentale: qui lo Stato si vive e si costruisce anzitutto attraverso le istituzioni locali e regionali, e non tramite una filiera ordinaria di apparati periferici. In questa logica si colloca anche una delle nostre peculiarità più note: l'assenza del prefetto e un assetto istituzionale in cui la Regione assume funzioni che altrove sono esercitate da altri livelli.

Negli ultimi tempi qualcuno ha parlato di "occasione mancata" perché, a differenza di altre realtà, la riforma del nostro Statuto non si è concretizzata. Io credo, invece, che la prospettiva vada rovesciata: la questione non è chi abbia "portato a casa" qualcosa, bensì piuttosto che cosa significhi davvero riformare il nostro Statuto speciale, e con quale coerenza rispetto alla nostra storia e al nostro modello di Autonomia. Ogni Statuto ha un percorso e un equilibrio propri: anche il nostro non è un modello da replicare né una ricetta da

importare, ma una costruzione da aggiornare con misura e consapevolezza.

In tal senso, non confondiamo la riforma con la corsa al risultato. Riformare il nostro Statuto significa, prima di tutto, definire con lucidità le priorità di un percorso complesso. Ne cito tre: consolidare il principio della previa intesa con lo Stato, nodo politico-istituzionale oggi più che mai decisivo; disciplinare con precisione il percorso di adozione delle norme di attuazione; chiarire il perimetro delle competenze, per ridurre l'incertezza e prevenire conflitti che, troppo spesso, rallentano l'azione pubblica e logorano lo spirito della leale collaborazione.

Anche perché la Valle d'Aosta è cambiata: nella demografia, nell'economia, nella struttura sociale. Uno Statuto è figlio del suo tempo, ma la sua forza si misura nella capacità di restare uno strumento vivo: capace di adattarsi, di evolvere e di rispondere ai bisogni reali della comunità.

Ecco perché mi auguro che questa celebrazione possa aprire idealmente un triennio di riflessione e lavoro, fino al 2028, 80° anniversario dell'adozione dello Statuto speciale: non una "conferenza permanente",

bensì un percorso concreto di studio per capire dove siamo e dove vogliamo andare, di scrittura di regole moderne perché l'Autonomia non resti soltanto un titolo, di coinvolgimento responsabile perché diventi scelta condivisa e forza reale per la nostra comunità.

Et j'arrive à un point délicat, mais essentiel : pour réussir, il faut moins d'esprit partisan et davantage d'esprit de communauté. Il faut que le Gouvernement régional et le Conseil régional puissent ouvrir une nouvelle phase de dialogue et de coopération : avec toute la discrétion nécessaire lorsqu'il s'agit de dossiers sensibles, mais aussi avec une capacité de partage suffisante pour construire confiance, continuité et crédibilité.

Parce que l'Autonomie n'appartient à personne : c'est un bien commun.
Et c'est dans cet esprit qu'elle n'est pas un point d'arrivée : c'est une tâche.
Ce n'est pas une rente : c'est une responsabilité.
Ce n'est pas un passé à célébrer : c'est un avenir à bâtir, ensemble.

Vive l'Autonomie valdôtaine.
Vive la Vallée d'Aoste.
Merci.